

Professione docente, un ruolo cruciale

di Elena Besozzi*

La crisi di ruolo e il rischio del vicolo cieco

L'indebolimento del ruolo dell'insegnante e in generale di tutti i ruoli educativi, considerati o definiti spesso come "ruoli in estinzione", è una vera e propria rappresentazione diffusa a livello sociale e non solo fra gli insegnanti. La perdita di prestigio del ruolo insegnante, che emerge sia dalla percezione diretta che ne hanno gli insegnanti, ben individuata anche nel corso delle ricerche, sia nell'opinione comune, fa riferimento alla rilevanza sociale che un tempo tale ruolo rivestiva, all'interno di una situazione sociale e culturale definita da una scarsa diffusione della cultura colta e da tassi poco elevati di alfabetizzazione della popolazione. È evidente che, nella situazione contemporanea – caratterizzata da una consolidata alfabetizzazione di base della popolazione e da un policentrismo formativo, che ridimensiona la centralità della scuola¹ – il ruolo dell'insegnante, quale depositario di un sapere e rappresentante della cultura, subisce a sua volta un forte indebolimento. Tuttavia, concentrarsi sulla crisi di ruolo dell'insegnante e sulla fine dei ruoli educativi appare del tutto fuorviante, non solo perché conduce a un evidente impoverimento delle opportunità e possibilità educative – necessarie in qualsiasi so-

cietà – ma anche perché non consente di cogliere i profondi cambiamenti dei ruoli educativi e delle condizioni alla luce delle quali si realizzano i processi di crescita delle nuove generazioni. In altre parole, parlare sempre e solo di crisi o di indebolimento del ruolo dell'insegnante conduce a un vicolo cieco e non consente, a partire dagli stessi operatori della scuola, di elaborare un modo nuovo di svolgere la professione, in relazione sia alle mutate condizioni sia alle occasioni, spesso molto innovative, di riscoprire un agire di ruolo al contempo impegnativo, ma anche accattivante e ricco di soddisfazioni.

Con ciò non si vuole negare l'esistenza di una crisi di ruolo dell'insegnante e di reali cambiamenti nelle condizioni nel processo di insegnamento/apprendimento². Piuttosto, sembra importante assumere una concezione diversa di questa crisi.

Di solito, il concetto di crisi fa riferimento, da un lato, a uno stato precedente di migliore stabilità e, dall'altro, ad uno stato successivo di soluzione della crisi. Cambiare la concezione della crisi di ruolo dell'insegnante significa considerarla quale elemento permanente (endogeno) dentro il ruolo, proprio perché oggi esso si configura come "ruolo di frontiera". In sostanza, il ruolo dell'insegnante non può più

essere considerato semplicemente come esecutivo di un mandato sociale esterno, che ne definisce funzioni e compiti e ne stabilisce l'autorevolezza e il prestigio; piuttosto, esso si gioca all'interno di una continua e rapida trasformazione sociale e culturale, che chiede una raffinata capacità di lettura della situazione e delle condizioni dell'educabilità delle nuove generazioni; un ruolo quindi non più basato semplicemente su certezze e protezioni (la materia insegnata, le competenze disciplinari, l'apparato amministrativo-burocratico, ecc.), bensì sulla fluidità del quadro valoriale e normativo e sulla continua revisione del sapere e delle conoscenze scientifiche.

Il ruolo docente tra tradizione e innovazione

Il dibattito contemporaneo attorno al significato e al destino dei ruoli educativi tradizionali oscilla sovente tra la dichiarazione della fine di questi ruoli, considerati obsoleti rispetto ad altre fonti o attori molto più forti e convincenti, come per esempio i media (e soprattutto la televisione) e il richiamo continuo all'importanza di tali ruoli, senza che tuttavia si facciano poi emergere, in modo analitico e documentato, gli elementi nuovi su cui poggiare tali affermazioni.

Radiotelescuola: fine di un'era, nuove opportunità di collaborazione con la RSI

di Stelio Righenzi*

«La Radioscuola esordì nel Canton Ticino il 3 marzo 1933 – lo stesso anno in cui fu inaugurata la Radio della Svizzera Italiana o, com'era più nota, Radio Monte Ceneri – con un ciclo sperimentale di 10 lezioni, pensato per 14 scuole maggiori»¹. In effetti, già agli albori della nostra RSI, nella prima metà degli anni Trenta del secolo scorso, si era sentita l'esigenza di favorire utili collaborazioni fra il mondo radiofonico ticinese e quello delle nostre scuole. Negli anni successivi, la Radioscuola

diventò sempre più un momento qualificante sia per Radio Monte Ceneri che per il Dipartimento della Pubblica Educazione (DPE). Innumerevoli furono infatti le "radio-lezioni" preparate da docenti, educatori, giornalisti, esperti settoriali, messe in onda sulle frequenze della nostra Radio a destinazione delle scuole ticinesi.

Nel corso degli anni Sessanta, con l'avvento della televisione e la sua diffusione anche in ambito scolastico quale supporto didattico all'insegnamento, la Radioscuola si trasformò in Radiotelescuola e venne creata una Commissione regionale composta da tre rappresentanti della RTSI, tre rappresentanti del Dipartimento della pubblica educazione ticinese e da un rappresentante della scuola del Canton Grigioni di lingua italiana. Nei tre decenni successivi, fino ai primi anni Novanta, Radiotelescuola continuò a produrre programmi educativi e didattici con l'intervento di vari esperti di settore e collaboratori/docenti che offrirono al mondo scolastico parecchie occasioni di apprendimento e interessanti complementi culturali ai programmi trattati in classe dai docenti dei vari ordini di scuola.

Verso la fine degli anni Novanta la RTSI rivide i suoi indirizzi ed assegnò anche a Radiotelescuola altre mansioni, pur confermandone il ruolo formativo-educativo; fu così che la

Piuttosto che dichiarare la fine di un ruolo o la sua insignificanza o marginalità³, diventa pertanto rilevante assumere la “crisi” come stato permanente, che delinea una instabilità che ha anche i connotati della flessibilità, una situazione ambivalente, al contempo fonte di ansia e di innovatività. In realtà, le trasformazioni non riguardano tanto il cambiamento del mandato sociale e delle funzioni principali dell’insegnante, che rimangono a contrassegnare proprio una funzione sociale e culturale ritenuta tuttora indispensabile: l’istruzione e l’educazione delle nuove generazioni, quindi la formazione del futuro lavoratore e l’educazione del cittadino (Besozzi, 2006). Piuttosto, i cambiamenti riguardano proprio modalità e condizioni dell’agire di ruolo, così come saperi, conoscenze, competenze e relazioni, a conferma di come il processo di insegnamento/apprendimento non sia assolutamente disgiunto dalla realtà sociale e culturale in cui si realizza; in sostanza, l’agire educativo è socialmente situato e quindi vincolato alla sua contestualizzazione, che ne esprime le condizioni della sua produzione e realizzazione. Tuttavia, non si tratta di vincoli di subordinazione delle pratiche educative alla situazione sociale più ampia, bensì di un rapporto educazione-so-



Foto TiPress/D.A.

cietà che si viene a stabilire in forma dinamica e interdependente, con una continua ridefinizione e negoziazione tra interlocutori o partner attivi: le aspettative sociali (il mandato sociale) non ricevono più semplicemente un *feedback* confermativo, bensì vengono vagliate, soppesate e producono una risposta che può corrispondere ad una vera e propria rielaborazione, frutto di interpretazione e di vaglio critico (Archer, 1997). Il rapporto tra società ed

educazione si configura in modo nuovo, come *comunicazione* tra ambiti o contesti diversi, tra attori in grado di produrre conoscenza, informazione, cultura (Dubet, 1994).

Chi insegna a chi? L’insegnante come professionista della conoscenza

È in atto, in questi anni, una ridefinizione del ruolo docente, proprio alla luce dei cambiamenti profondi nell’eser-

Commissione si impegnò su altri fronti, quali ad esempio la produzione in proprio di materiali audiovisivi (audiocassette, CDrom, DVD).

Negli ultimi dieci anni, con il diffondersi in tutti i contesti delle nuove tecnologie dell’informazione, anche la RTSI da un lato e il mondo scolastico dall’altro hanno vissuto importanti trasformazioni di tipo tecnico e funzionale. Abbandonata definitivamente la programmazione di trasmissioni radiofoniche e televisive espressamente ed esclusivamente concepite per la scuola, la RTSI ha intrapreso una progressiva digitalizzazione sistematica dei suoi documenti sonori e visivi, consultabili vieppiù direttamente online. La Commissione Radiotelescuola, in collaborazione con il team internet della RTSI, alcuni esperti di materie di insegnamento e delegati di Istituti di formazione quali le Alte Scuole Pedagogiche di Locarno e di Coira, ha così realizzato alcuni interessanti dispositivi di consultazione online, espressamente concepiti per un uso didattico da parte delle scuole (Navigastoria, Navigaletteratura, e, ancora in fase di produzione, Navigageografia). Preso atto delle recenti evoluzioni tecniche e organizzative sia nel contesto radiotelevisivo sia in quello scolastico, è apparsa chiara a questo punto la necessità di rivedere i termini della collaborazione fra la RTSI e il mondo della scuola. La

Commissione regionale della Radiotelescuola, così come definita a suo tempo, va quindi rivista nella sua composizione e vanno altresì ridefiniti i suoi scopi nonché le sue mansioni. Ribaditi l’opportunità e l’interesse di continuare a poter accedere, da parte degli operatori scolastici, alla ricchissima e variegata documentazione audiovisiva presente presso gli studi di Besso e di Comano, occorre dunque ridefinire i rapporti fra l’Ente radiotelevisivo della Svizzera italiana e il DECS. In tale ottica si è quindi resa inevitabile una riscrittura dell’articolo 69 della Legge della Scuola per meglio adeguarlo al tipo di collaborazione che si intende perseguire. La conseguente modifica legislativa è stata recentemente oggetto di discussione e di decisione da parte del Gran Consiglio. Le collaborazioni future potranno interessare, tramite specifiche convenzioni, anche altre realtà culturali della Svizzera italiana, come ad esempio le Biblioteche cantonali, gli Archivi, i Musei, l’USI e la SUPSI.

* Direttore del Centro didattico cantonale

Nota

1 Solcà N., *Scuola, società e radio nella Svizzera Italiana. La Radioscuola (1933-1958)*, Università degli studi di Pavia, 2004 (tesi di laurea).